

Imprese & Territori

Istat: scarseggia la manodopera nelle imprese

Lavoro

Brusco aumento della quota di aziende ostacolate dalla carenza di lavoratori

Cristina Casadei

La congiuntura positiva della produzione industriale che l'Istat registra, complessivamente, per il terzo trimestre, seppure in rallentamento, continua a fare i conti con la difficoltà crescente delle imprese a trovare la manodopera. Nella nota sull'andamento dell'economia italiana l'istituto spiega infatti che il mercato del lavoro, in settembre, registra un miglioramento, ma il lento recupero è accompagnato da un ulteriore aumento della percentuale di imprese del settore manifatturiero che hanno dichiarato

scarsità di manodopera. Il disallineamento, che rivela l'istat tra domanda e offerta di lavoro, potrebbe implicare un altro tra le competenze richieste dalle imprese e quelle disponibili sul mercato. Approssimare il fatto che nel terzo trimestre la scarsità di manodopera, sale tra gli ostacoli alla produzione per le imprese manifatturiere e raggiunge quota 5,3 dal 3,6 del secondo trimestre. L'indice era a quota 1,4 nel primo trimestre.

Questi dati trovano molte conferme che abbiamo raccontato nei mesi scorsi. La logistica è ancora alle prese con la difficoltà a trovare autisti, con un fabbisogno che per il prossimo biennio sarà di 7 mila professionisti. L'Anav, che rappresenta le imprese private attive nei diversi segmenti del trasporto di persone con autobus, solo poche settimane fa ha detto che nell'immediato servirebbero almeno 5 mila autisti, soprattutto al Centro-Nord. Anche l'Ance ha parlato di difficoltà a trovare lavoratori specializzati nell'edilizia, ma con

numeri molto più importanti.

Il disallineamento tra domanda e offerta è un tema molto sentito nella meccanica. In questo caso, come in altri settori, il privato sta facendo molti sforzi per colmare il gap. Nel settore la difficoltà a reperire i profili giusti riguarda, quasi un'impresa su due e Ferdemecanica, nei mesi scorsi, ha siglato un accordo con Unioncamere per offrire agli studenti percorsi di alternanza scuola lavoro di qualità, continuare il percorso di approfondimento delle competenze professionali più richieste dalle imprese metalmeccaniche e, infine, collaborare con la riduzione del gap tra domanda-offerta di lavoro. La stessa Fondimpresa ha deciso di dedicare uno dei suoi avvisi dello scorso anno proprio a percorsi finalizzati a contribuire a quella che sembra una delle nuove frontiere per i fondi interprofessionali. E cioè le politiche ambite e la necessità di colmare il mismatch tra domanda e offerta di lavoro attraverso programmi di collocazione e riqualificazione

delle competenze. Se poi guardiamo all'impegno e al sostegno delle imprese agili, le storie diventano centinaia. Tutte le imprese che si sono messe a fare incontri e percorsi che aiutino a fare incontrare domanda e offerta di lavoro.

Facendo riferimento a un quadro più complessivo, l'ultima fotografia del sistema informativo Excelsior, di Unioncamere e Anpal, dice che tra ottobre e dicembre le imprese faranno un milione e 364,80 assunzioni, ma le difficoltà di reperimento, ormai, hanno raggiunto il 36% dei profili richiesti, soprattutto per le discipline tecnico-scientifiche. Provando a tastare il polso del mercato attraverso le agenzie di lavoro si ha un'ulteriore conferma di un mercato del lavoro in fermento, ma dove le imprese hanno difficoltà a trovare le persone. L'ultimo indice Mees di Manpower parlava del 43% di dati di lavoro intenzionali a fare assunzioni, in diversi settori, innanzitutto l'itaca, il commercio, le costruzioni, la manifattura in generale. Questo pro-

85%

BLACK FRIDAY, SPESA A 235 EURO
L'85% degli italiani ha intenzione di fare acquisti durante il Black Friday e il Cyber Monday. Lo scorporo medio salirà a 235 euro dal 157 a persona nel 2020.

Secondo uno studio di PwC, Amazon si conferma la via preferita per gli acquisti trainati dai prodotti di elettronica e tech. A seguire, abbigliamento e accessori, articoli per la casa, salute e bellezza, libri

I numeri sul lavoro

Mgi di unità, dati destagionalizzati



Fonte: Istat

sito, però, si scontra con un talent shortage. In Italia, stime per il 2021, il 76% dei livelli più alti mai registrati. Adeco, nel libro bianco pubblicato poco più di un mese fa, ha stimato che il Prnr aprirà le porte a 773 mila lavoratori e produrrà un effetto positivo del 3,2% sull'occupazione in 5 anni. Però, visto che i due deserti delle azioni contenute nel Prnr sono la trasformazione digitale e la sostenibilità, allora «sarà necessario creare competenze per il mondo del digitale», oltre che «per i business più tradizionali che dovranno affrontare processi di trasformazione». spiega il country manager Anziché Malacrida. Per colmare il mismatch l'agenzia ha anche creato una piattaforma, chiamata Phyd, capace di stimare l'indice di occupabilità delle aziende e dare suggerimenti per colmare le carenze. Da Gigroup, che prevede di crescere del 30% rispetto al 2019 al 2020, anni che si sono chiusi in maniera allentata, il country manager Francesco Baroni racconta che «adesso, anche in Italia, è diventato il reale difficoltà trovare i profili con le competenze che servono alle imprese. Ma non mi riferisco solo ai profili ricercati, e non a quelli più basilici».

Da svolta green e digitalizzazione una nuova chance per le Pmi italiane

Paolo Gerardini

Il presidente della Piccola di Assolombarda: «Filieri cruciali per fare sistema»

Opportunità da cogliere grazie ai rapporti con clienti, università e associazioni

Luca Orlando

In linea o persino meglio delle aziende tedesche in tutte le categorie dimensionali. Tranne che nelle microimprese.

Il giudizio sulla produttività italiana, nel complesso ampiamente in ritardo rispetto a quanto accade altrove in Europa, va decisamente rivisto guardando ai risultati nei singoli segmenti manifatturieri, come evidenzia l'ultimo studio sul tema di Assolombarda.

Ad abbattere le medie è il settore delle aziende fino a 9 addetti (posto

Italia più produttiva della Germania in molte fasce d'impresa ma resta il gap nelle realtà fino a nove addetti

a 100 l'omologo valore tedesco noi siamo a quota 78), area che per l'Italia ha un peso preponderante, arrivando a spiegare quasi la metà degli addetti, più del doppio rispetto a quanto accade in Germania.

«Il tema della crescita è sempre stato rilevante - spiega il presidente della Piccola Industria di Assolombarda Paolo Gerardini - ma lo è a maggior ragione in questa fase, caratterizzata da grandi e rapide trasformazioni». L'auspicio è quello di un riequilibrio dei pesi relativi, con uno shift dalle microimprese alle Pmi, puntando anzitutto sulla rete esterna di collaborazioni. «Il ruolo della filiera di appartenenza è cruciale - spiega - e rappresenta la via attraverso cui è possibile evolvere in modo virtuoso. Se è la filiera a dover essere sostenibile, ad esempio, un fornitore che vuole continuare a lavorare deve adeguarsi, seguendo gli input dei clienti».

Strada analoga, quella della collaborazione di sistema, è quella auspicata per spingere la leva dell'innovazione. «Quanto mai necessaria - ag-

giunge Gerardini - visto che il tasso breventuale delle nostre Pmi è esattamente la metà rispetto a quello tedesco. La digitalizzazione abbassa le soglie di accesso degli investimenti e questo è un bene ma ovviamente non basta. Occorre avvicinare le aziende alle università, così come spingerle a managerizzarsi e ad investire sul capitale umano: soltanto una Pmi su due in Italia ha in organico un laureato, in Germania si sale a sette su dieci». Investimenti in know how che per le aziende di taglia minore sono meno agevoli rispetto al big e proprio per questo si propone un meccanismo che in caso di dimissioni attribuisca all'azienda una sorta di compensazione rispetto all'impegno di formazione erogato. «Un fondo ad hoc - spiega - potrebbe essere un'idea. In passato le Pmi hanno fatto la fortuna del Paese e questa esperienza può essere replicata anche in futuro, a patto di adottare politiche adeguate. Confermando ad esempio i sostegni fiscali alla digitalizzazione e alla sostenibilità. Anche le associazioni possono giocare un ruolo e in Assolombarda, ad esempio, stiamo creando canali specifici di comunicazione per le microimprese. Occorre che a sostenerle sia l'intero sistema, aiutandole a capire l'evoluzione del contesto esterno e ad attrezzarsi di conseguenza per affrontarlo».

Strada che in parte il sistema produttivo ha già percorso, mostrando in termini di produttività capacità elevate. Il valore aggiunto per addetto è solo del 3% inferiore alla Germania per le aziende con oltre 250 dipendenti, mentre nelle categorie inferiori siamo nettamente avanti, con livelli più alti fino a 39 punti per la taglia delle aziende di oltre 50 unità. «La possibilità di effettuare un salto tecnologico - aggiunge - è un'opportunità che il sistema delle imprese sta cogliendo, anche se il tema del capitale umano resta cruciale: avere le macchine più evolute non serve se poi mancano le persone per poterle gestire. Ad ogni modo questa nel complesso è una fase positiva, con ordini e commesse in grande crescita, che però presenta anche molte incognite. Penso alla corsa dei prezzi dell'energia e delle materie prime, ai conseguenti rischi di un'inflazione fuori controllo, alle strozzature della supply chain globale. Ecco perché il ruolo delle associazioni è ancora più rilevante, uno nodo fondamentale in un momento in cui fare sistema è l'unica strada per affrontare queste grandi sfide».



MOBILITÀ SOSTENIBILE

Intesa Pininfarina e Gaussin per i camion a idrogeno

Pininfarina ha disegnato l'PH2 Racing Truck, primo veicolo della gamma Gaussin di camion stradali elettrici idrogeno e zero emissioni. Prenderà parte al Rally Dakar 2022, prima tappa in Arabia Saudita. «Con il lancio del primo camion elettrico ad idrogeno alla Dakar, Gaussin intende dimostrare l'affidabilità e le

prestazioni della sua gamma stradale a idrogeno in un ambiente problematico. Per il Gruppo e i suoi partner, questo progetto, divenuto ormai realtà, rappresenta una conquista tecnologica e il frutto di anni di lavoro - spiega Christophe Gaussin, ceo dell'azienda.

«Concessioni balneari? In Sicilia regole ad hoc»

Turismo

L'assessore Cordaro: «Fatta una legge specifica, criteri per le spiagge inattaccabili»

Nino Amadore

La preoccupazione corre tra gli operatori degli stabilimenti balneari e tra i lavoratori. La decisione del Consiglio di Stato avrà effetti a partire dal 2022, ma già oggi gli imprenditori che hanno fatto investimenti cominciano a porsi il problema. La posta in gioco è enorme, come sottolinea Federico Balzani: si parla di circa 30 mila imprese, per lo più a carattere familiare, con circa 300 mila addetti diretti, con i sommati a quelli dell'indotto portano a circa 800 mila lavoratori coinvolti, per un volume d'affari che «è di 15 miliardi ma sempre con una fiscalità del 6% della quale bisogna tenere conto». Se è presto per parlare di allarme occupazione non è affatto prematuro parlare di allarme investimenti: «In questa situazione di incertezza - spiega Alessandro Cilano, di Fiba Confesercento di Sicilia - diventa tutto più complicato. Chiediamo un intervento normativo che garantisca il lavoro fatto sin qui». Il presidente nazionale Maurizio Rustignoli è più chiaro: «Chiediamo urgente-

mente un tavolo di confronto». In Sicilia l'Assessorato al Territorio guidato da Totò Cordaro ha fatto un lavoro che restituisce il quadro del settore: «Sono circa tremila le concessioni nella nostra regione - dice l'assessore - e danno lavoro diretto e indiretto a quasi centomila persone. Oltre a garantire quasi 11 milioni di canoni l'anno. La Sicilia prova a smarcarsi: «Riteniamo di aver creato, con una norma approvata dall'Ar, presupposti giuridici diversi rispetto a quelli di tutte le altre Regioni italiane, essendo l'unica ad avere esteso al 30% le concessioni ai demaniali marittimi vigenti per legge. Basterebbe già solo questo, oltre al fatto che la Sicilia, Regione a Statuto speciale, ha competenza esclusiva in materia di demanio marittimo», dice l'assessore Cordaro. Che poi spiega: «In attesa di leggere il dispositivo della sentenza non si può non evidenziare che le altre regioni sono limitate a recepire, attraverso meriti amministrativi, una disposizione contenuta nella legge finanziaria statale del 2018. La Sicilia, invece, oltre all'approvazione di una norma ha previsto le condizioni essenziali per procedere al rinnovo delle concessioni». In particolare, con un decreto l'assessore ha indicato come requisiti per la proroga: l'attualizzazione della certificazione antimafia, la regolarità contributiva del concessionario e l'avere pagato tutti i canoni pregressi.

Per il 90% delle aziende manifatturiere italiane prevista più spesa nell'It

Hi-tech

Durante l'appuntamento annuale di Nuovamacut presentata l'indagine Idc

Andrea Biondi
BOLOGNA

Aziende italiane intenzionate a investire in tecnologia, con un tasso maggiore rispetto al resto delle aziende europee. E questo trend, che in realtà fin dallo scorso anno punta verso l'alto, in fondo consegna un messaggio positivo e altamente auspicabile in una fase come l'attuale: l'esistenza di una consapevolezza da parte delle imprese italiane - e non si parla solo delle aziende più strutturate - che la tecnologia è un valore di business e serve per aumentare la produttività.

Se ne è discusso ieri a Bologna nel corso del Nuovamacut Live 2022: «Sostenibilità & Trasformazione Digitale. Il futuro è qui», organizzato da Nuovamacut, azienda del Gruppo TeamSystem. Un appuntamento annuale che ha al centro il tema della trasformazione digitale delle imprese e che quest'anno si intreccia, inevitabilmente, con gli scenari aperti dal Prnr e i miliardi di euro con i quali si punta a favorire non solo la ripresa, ma anche l'accelerazione necessaria per agganciare in modo stabile le economie degli altri Paesi europei.

In questo quadro, proprio in relazione ai fondi Ue, una ricerca presentata da Idc - e condotta su 1.400 aziende italiane ed europee in tutti i settori - ha segnalato come più dell'80% delle aziende italiane intervistate abbia dichiarato che esprimerà una domanda per i fondi Ue. Il 60% delle aziende italiane ritiene che i fondi saranno essenziali per la ripresa. Questa forte tendenza a chiedere fondi è significativamente più alta della media europea che si ferma al 50% delle aziende intervistate che hanno dichiarato di voler accedere ai fondi, pur non considerandoli essenziali per la ripresa. Solo il 25% delle aziende europee, contro il 60% di quelle italiane, chiederà di accedere ai fondi perché il considera essenziale alla ripresa.

Una parte della ricerca è poi mirata sul tema dell'Idc. E così dallo studio emerge come quasi il 90% delle aziende manifatturiere italiane abbia in essere piani di aumento di spesa (il percentuale che si confronta con quella del 50% dei colleghi europei che prevede un aumento di spesa). Di questi, quasi la metà prevede un aumento di più del 5%,

con punte di più del 10%, di aumento della spesa per un totale di 12 aziende su 100. Ma a cosa serviranno questi investimenti in particolare? Più di due terzi di questo budget andrà a progetti volti a innovare l'infrastruttura IT, e sarà distribuito in modo omogeneo tra progetti innovativi già avviati anche prima della pandemia, nuovi progetti innovativi volti a colmare le lacune digitali emerse durante la crisi e progetti volti ad accelerare la ripresa post-crisi e rendere l'organizzazione più competitiva nel futuro.

Più nel dettaglio i target di questi fondi saranno orientati all'adozione di tecnologie pulite (quasi 60% delle aziende italiane, in linea con la media europea), all'adozione dell'infrastruttura cloud e alla connettività digitale e servizi a banda larga (57% entrambi). E comunque evidente come questi ultimi due punti sottolineino l'italico gap da colmare sulle infrastrutture tecnologiche rispetto alla media europea, che si attesta al 41% e 45% rispettivamente.

Il cambio di passo verso la trasformazione digitale appare comunque evidente. Con la stragrande maggioranza delle aziende alle prese con una trasformazione nei processi e nei prodotti non solo trainata dalla pandemia, ma anche accelerata dalla necessità di adeguare la propria offerta al mondo emergente del green e di riuscire a operare in un contesto reso più insidioso e complicato da mancanza di materia prima, interruzioni nella catena di fornitura, alto costo dell'energia e mancanza di skills adeguate.

LE RISORSE UE

Indagine su 1.400 aziende in relazione ai fondi Ue. Una ricerca presentata da Idc - e condotta su 1.400 aziende italiane ed europee in tutti i settori - ha segnalato come più dell'80% delle aziende italiane intervistate abbia dichiarato che esprimerà una domanda per i fondi Ue. Il 60% delle aziende italiane ritiene che i fondi saranno essenziali per la ripresa. Questa forte tendenza a chiedere fondi è significativamente più alta della media europea che si ferma al 50% delle aziende intervistate che hanno dichiarato di voler accedere ai fondi, pur non considerandoli essenziali per la ripresa. Solo il 25% delle aziende europee, contro il 60% di quelle italiane, chiederà di accedere ai fondi perché il considera essenziale.